

# **Hayek e la teoria economica: una relazione pericolosa?**

**di Franco Donzelli**

## **1. Hayek economista: una vicenda paradossale**

Che Hayek sia stato uno fra i più grandi pensatori sociali, o filosofi morali, del ventesimo secolo è un giudizio universalmente condiviso. Che egli sia stato anche, in maniera specifica, uno dei maggiori economisti del ventesimo secolo è opinione più controversa, ma comunque accolta da gran parte degli studiosi e degli storici del pensiero contemporanei. Quest'ultimo giudizio contiene tuttavia un elemento paradossale, che può essere interessante esplicitare.

Agli inizi della sua lunghissima carriera di ricercatore e scienziato sociale, per circa tre lustri (dal 1925 al 1941) Hayek si rivela come uno degli economisti, teorici e applicati, più versatili, brillanti e innovativi di tutti i tempi: la teoria del ciclo e della moneta, la teoria del capitale, la teoria dell'equilibrio economico generale, tre parti essenziali del nucleo costitutivo della teoria economica moderna, sono terreni che, in quell'arco di tempo, egli percorre con passo sicuro e con l'entusiasmo dell'esploratore; lo storico dibattito su pianificazione e socialismo degli anni Venti e Trenta lo vede protagonista trascinate e insuperato; l'economia dell'informazione e della conoscenza, l'analisi del mercato e della concorrenza sono nuovi filoni di indagine che Hayek apre e sviluppa con ampiezza di visione e acutezza di pensiero.

Eppure, nonostante gli eccezionali risultati conseguiti nel campo della teoria economica nei primi quindici anni della sua carriera di studioso, nei successivi quarantacinque anni dedicati alla ricerca nel campo delle scienze sociali Hayek abbandona quasi del tutto il terreno della teoria economica in senso stretto: in effetti, fatte salve poche eccezioni relativamente modeste (qualche occasionale ritorno sui vecchi temi della teoria del ciclo e del capitale; la ripresa ampia, ma poco analitica, delle tematiche relative al mercato e alla concorrenza; la proposta radicale, ma piuttosto estemporanea, di "denazionalizzazione della moneta"), Hayek cancella quasi integralmente il proprio passato di economista, rendendo pressoché invisibili le tracce del lungo percorso compiuto in gioventù e nella prima maturità fra i meandri e le sottigliezze, anche tecniche, dell'analisi economica più sofisticata.

Se si guarda retrospettivamente a questa straordinaria vicenda umana e professionale, sorgono spontanee alcune domande: Che cosa accade nella mente di Hayek fra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta? Che cosa spinge Hayek, uno dei più affermati economisti operanti sulla scena mondiale, a mutare così radicalmente rotta rispetto alle sue precedenti esperienze di studioso e a coltivare, per il resto della propria feconda esistenza di ricercatore, una scienza sociale così diversa, per impostazione, metodo e contenuto, da quella cui aveva dedicato tutti i suoi sforzi precedenti e che aveva trovato proprio nella teoria economica il suo punto di riferimento fondamentale?

## **2. Tre spiegazioni alternative del paradosso hayekiano**

Nel corso del tempo sono stati compiuti numerosi tentativi di fornire una spiegazione al paradosso sopra richiamato. Qui di seguito riportiamo tre risposte alternative, che hanno goduto di varia fortuna fra i seguaci e i biografi di Hayek e gli studiosi del suo pensiero.

- 1) Verso la fine degli anni Trenta e nei primi anni Quaranta Hayek matura una profonda insoddisfazione nei confronti delle tendenze prevalenti nella teoria economica contemporanea,

tendenze ben incarnate dal dilagante keynesismo, ma non riesce in alcun modo a rovesciarle, nonostante gli sforzi dispiegati, non solo sul piano della ricerca scientifica, ma anche su quello della comunicazione e della divulgazione; per questa ragione, persuaso che la battaglia sul terreno della teoria e della politica economica congiunturale sia ormai perduta, e richiamato da altre più urgenti preoccupazioni concernenti le politiche sociali e i contesti giuridico-istituzionali caratteristici delle economie di mercato, egli abbandona la riflessione più strettamente economica per dedicarsi allo sviluppo di una più ampia scienza sociale, che gli appare più utile e promettente.

- 2) Verso la fine degli anni Trenta e nei primi anni Quaranta Hayek si rende conto che il proprio sistema di teoria economica, e in particolare la teoria del ciclo e del capitale che egli ha sviluppato e difeso strenuamente per un quindicennio, sono afflitti da aporie irrimediabili; per questa ragione, incapace di trovare una soluzione logicamente soddisfacente a problemi della cui gravità si è ormai convinto, pur senza ammetterlo esplicitamente, egli taglia il nodo gordiano in maniera netta, cambiando radicalmente prospettiva e oggetto di studio.
- 3) Verso la fine degli anni Trenta e nei primi anni Quaranta Hayek sviluppa un'insoddisfazione sempre più accentuata per le limitazioni caratteristiche dell'economia come scienza, e della teoria economica come nucleo di questa scienza: in particolare, egli sviluppa una vera e propria avversione per alcune interpretazioni correnti della teoria economica moderna, che gli appaiono addirittura pericolose per la sopravvivenza dell'ordine di mercato; per questa ragione egli si convince che sia più utile, e meno rischioso, occuparsi di un tipo di scienza sociale del tutto diverso da quello in precedenza coltivato.

Delle tre spiegazioni sopra ricordate la più comune è la prima, che è anche l'unica esplicitamente avallata dallo stesso Hayek. Tuttavia, anche se qualche elemento di verità – almeno da un punto di vista psicologico – è senz'altro presente nella prima risposta, non c'è dubbio che siano la seconda e la terza a fornire gli spunti più rilevanti per spiegare la peculiare evoluzione del pensiero hayekiano. Nel seguito di questo lavoro cercherò di motivare quest'ultima affermazione, concentrando l'attenzione dapprima sulla teoria del ciclo e del capitale, e quindi sulla teoria dell'equilibrio generale, e cioè su quelle teorie che, oltre a collocarsi al centro delle riflessioni dell'Hayek economista negli anni Venti e Trenta, occupano anche una posizione di tutto rilievo nella teoria economica tradizionalmente intesa e rappresentano quindi un punto di riferimento insostituibile per comprendere le ragioni del progressivo allontanamento di Hayek da questa disciplina.

### **3. La teoria del ciclo e del capitale e la spiegazione del paradosso hayekiano**

La tesi che intendo sviluppare in questa sezione è la seguente: dopo il 1941, anno di pubblicazione del primo volume di *The Pure Theory of Capital* (Hayek, 1941) cui non faranno mai seguito i volumi successivi originariamente previsti, Hayek abbandona quasi del tutto la teoria del ciclo, alla quale aveva dedicato i suoi anni migliori, non tanto perché Keynes è nel frattempo riuscito a riportare una vittoria definitiva nella battaglia ingaggiata con Hayek su questo tema a partire dai primi anni Trenta, quanto perché lo stesso Hayek si rende finalmente conto che la propria teoria del ciclo contiene una fallacia irrimediabile.

Come è ben noto, la teoria del ciclo di Hayek trae spunto dall'analisi dei processi cumulativi di Wicksell (1898; 1901-1906, Vol. II) e dalla teoria monetaria delle fluttuazioni economiche di von Mises (1924). Tuttavia, a differenza dei suoi illustri predecessori e mentori, nelle proprie indagini sul ciclo economico Hayek prende terribilmente sul serio la teoria del capitale di Böhm-Bawerk, che era stata invece messa in secondo piano da Wicksell e quasi del tutto ignorata da von Mises nei rispettivi studi sulla teoria dell'inflazione e della moneta.

Prendere sul serio la teoria del capitale di Böhm-Bawerk è tuttavia un passo carico di conseguenze per la teoria hayekiana del ciclo: infatti, a differenza di quanto ipotizzato da Wicksell e da von Mises nelle rispettive analisi, nella teoria del ciclo di Hayek l'iniziale discrepanza fra tasso d'interesse reale e tasso monetario non si limita a provocare un processo inflazionistico o deflazionistico che coinvolge esclusivamente il livello generale dei prezzi, ma comporta un'effettiva modificazione del sistema dei prezzi relativi e una conseguente alterazione della struttura della produzione e del capitale impiegato nell'economia, lungo le linee adombrate da Böhm-Bawerk nella propria teoria, spesso impropriamente indicata come "teoria austriaca del capitale".

Tuttavia il ricorso esplicito alla teoria böhm-bawerkiana o "austriaca" del capitale nel contesto di una teoria delle fluttuazioni economiche si rivela un'arma potente, ma molto pericolosa: da un lato si tratta di un'intuizione geniale, che apre la strada a importanti sviluppi teorici di medio e lungo periodo<sup>1</sup>; dall'altro, si tratta invece di una scommessa azzardata, che rende palese tutta la fragilità di una costruzione teorica soltanto abbozzata, già piuttosto debole nel suo ambito d'impiego originario e del tutto incapace, in assenza di profonde modificazioni, di reggere la sfida di una così ambiziosa generalizzazione. Il fatto è che la teoria "austriaca" del capitale, così come originariamente elaborata da Böhm-Bawerk, è una teoria cui si può attribuire un senso compiuto, sia pure con notevoli sforzi e con parecchie difficoltà, solo nel contesto di un modello di equilibrio stazionario: come appare chiaro dalla rielaborazione di tale teoria fornita da Wicksell nel primo volume delle *Lezioni* (non certo nel secondo volume e negli altri suoi saggi di analisi monetaria, nei quali Wicksell si dimentica di essere böhm-bawerkiano), l'idea stessa di misurare l'intensità capitalistica di un processo produttivo mediante la lunghezza del corrispondente periodo di produzione non è del tutto priva di senso solo se si suppone che tale processo si svolga in un sistema economico stazionario, che si riproduce invariato di periodo in periodo e che può quindi essere descritto da un modello teorico di equilibrio stazionario.

Peraltro l'impostazione stazionarista propria della teoria "austriaca" del capitale nella sua versione originaria non può essere preservata quando si voglia utilizzare tale teoria, come indubbiamente vuole fare Hayek, per analizzare i fenomeni – per definizione non-stazionari – che si manifestano durante le varie fasi del ciclo economico: in questo contesto la nozione tradizionale di equilibrio stazionario, cara a Böhm-Bawerk, a Wicksell e a schiere di altri economisti neoclassici delle prime generazioni, deve essere abbandonata a favore di altre nozioni di equilibrio che assicurino una maggiore flessibilità; alla stessa stregua, la teoria "austriaca" del capitale deve essere liberata dalle sue connotazioni stazionariste e riformulata in un contesto esplicitamente "dinamico". Ed è proprio nel tentativo di soddisfare questa esigenza che Hayek (1928, 1937) perviene a riscoprire, assieme a Lindahl (1939) e a Hicks (1933), le nozioni di equilibrio intertemporale e di equilibrio temporaneo, due importanti alternative alla nozione tradizionale di equilibrio stazionario; analogamente, è la necessità di garantire un più solido fondamento teorico alla propria teoria del ciclo che spinge Hayek a compiere l'immane sforzo di ricostruzione della teoria "austriaca" del capitale in un'ottica non stazionaria, ricostruzione che culminerà, senza tuttavia trovare un'accettabile e definitiva sistemazione, nel primo (e unico) volume di *The Pure Theory of Capital* del 1941.

I brillanti risultati ottenuti sul terreno della teoria dell'equilibrio e i significativi, ancorché non conclusivi, progressi compiuti sul terreno della teoria del capitale rappresentano un successo rilevante per l'Hayek economista, ma non gli consentono di risolvere il problema da cui era partita tutta la sua riflessione teorica in questo ambito: il problema di riconciliare la teoria del ciclo economico con le più fondamentali teorie dell'equilibrio e del capitale ereditate dalla precedente tradizione neoclassica. Infatti, se è vero che Hayek non può preservare le usuali interpretazioni

---

<sup>1</sup> Hicks (1967) contiene una valutazione equilibrata della vasta influenza esercitata dall'originaria intuizione hayekiana, così come sviluppata in *Prices and Production* (Hayek, 1931) e nelle successive rielaborazioni della teoria.

stazionariste della teoria dell'equilibrio e del capitale nel contesto della propria teoria del ciclo economico, è anche vero che egli non può nemmeno rinunciare a tali interpretazioni, pena lo sgretolamento del nucleo essenziale della sua stessa teoria. La ragione di questa *impasse* è presto detta: solo l'idea che il sistema economico debba ritornare a una configurazione "fondamentale" o "naturale" di equilibrio stazionario permette a Hayek di "spiegare" il punto di svolta del ciclo e di "giustificare" il manifestarsi della crisi; se vengono meno l'ipotesi di stazionarietà del sistema economico, l'associata nozione di equilibrio stazionario e la corrispondente versione stazionarista della teoria "austriaca" del capitale, viene anche meno il fondamento più originale e innovativo della teoria hayekiana del ciclo (l'"effetto fisarmonica", per usare l'espressione di Kaldor (1942)). Questa teoria è dunque intrinsecamente contraddittoria, come Hayek giungerà a comprendere dopo quindici anni di inutili sforzi e di vani tentativi di correzione; ed è questa, e non altra, la vera ragione per la quale tale teoria sarà infine abbandonata, senza clamore e senza rimpianti.

In questa vicenda di per se stessa paradossale si annida, a ben voler vedere, un elemento ancor più curiosamente paradossale. L'economista che per primo, e con maggior lucidità, rivela l'intrinseca contraddittorietà della teoria hayekiana del ciclo è Piero Sraffa: come è ben noto, Sraffa (1932) formalizza la nozione di "saggio di interesse proprio" e spiega per quale ragione debba necessariamente esistere, nel mondo di Hayek, una molteplicità di tali saggi; in questo modo egli mostra l'assurdità del tentativo hayekiano di preservare l'idea di un saggio di interesse "naturale" univocamente definito in un contesto non stazionario, qual è quello in cui Hayek ha scelto di muoversi. L'ironia della storia sta nel fatto che, dopo aver contribuito in maniera così decisiva a ridicolizzare la pretesa hayekiana di salvaguardare la nozione di saggio "naturale" di interesse in un contesto non stazionario, e dopo aver introdotto nella letteratura la nozione alternativa di "saggio di interesse proprio", aprendo la strada allo studio sistematico e coerente dei sistemi economici non stazionari, sarà Sraffa stesso a proporre qualche anno più tardi (1960) una propria teoria della produzione, dei mercati e dei prezzi che, sia pure in un contesto teorico di derivazione classica, anziché neoclassica, mantiene l'inequivocabile natura di una teoria di tipo stazionario<sup>2</sup>.

#### **4. La teoria dell'equilibrio economico generale e la spiegazione del paradosso hayekiano**

Come abbiamo ricordato nella sezione precedente, nel corso degli anni Trenta, nel tentativo infruttuoso di rendere più solida la propria teoria del ciclo Hayek perviene a elaborare una teoria dell'equilibrio generale (non stazionario) di gran lunga più sofisticata di quella prevalente fra gli economisti neoclassici di fine Ottocento e inizi Novecento (a esclusione, naturalmente, di Walras e Pareto, comunque poco noti al di fuori della ristretta cerchia dei seguaci e degli epigoni della "Scuola di Losanna").

Tuttavia Hayek si rende ben presto conto che questa più sofisticata teoria dell'equilibrio intertemporale o temporaneo non può essere utilizzata né per trarre precise conclusioni ed effettuare predizioni esatte concernenti i dettagli del funzionamento di un'economia di mercato, né, tantomeno, per suffragare analitiche prescrizioni di politica economica. In effetti, benché la riscoperta hayekiana delle nozioni di equilibrio intertemporale o temporaneo sia favorita proprio dall'esigenza di individuare fondamenta più robuste per la teoria del ciclo economico, Hayek non cercherà mai di sfruttare la superiore consapevolezza acquisita in tema di teoria dell'equilibrio in alcuna delle innumerevoli rielaborazioni del proprio modello di ciclo prodotte nel corso degli anni Trenta. Questo fatto, che potrebbe a prima vista apparire curioso o addirittura inspiegabile, è in realtà facilissimo da comprendere. Innanzitutto, come abbiamo sopra ricordato, Hayek non può rinunciare alla tradizionale nozione di equilibrio stazionario, perché la rinuncia a tale nozione comporterebbe anche l'abbandono dei tratti essenziali della propria teoria del ciclo. In secondo

---

<sup>2</sup> Sraffa (1960, p. V) afferma nella Prefazione che la propria teoria si riferisce a "un sistema in cui la produzione [continua] giorno per giorno immutata [...]".

luogo, Hayek si rende conto che la più articolata teoria dell'equilibrio intertemporale o temporaneo che egli è giunto a delineare, sia pure solo in maniera sommaria, è strutturalmente incapace, proprio a causa della sua maggiore complessità, di giustificare conclusioni o previsioni nette concernenti l'evoluzione del sistema economico. Ma il fascino della teoria hayekiana del ciclo, che aveva inizialmente ammaliato legioni di economisti accademici e non accademici, risiedeva proprio nell'apparente nitore delle conclusioni (o, per meglio dire, delle pseudo-conclusioni) che essa consentiva di trarre. E' evidente allora che Hayek non può permettersi di rafforzare l'impianto teorico della propria analisi delle fluttuazioni economiche al prezzo di una rinuncia ai quei risultati così nitidi che il modello originario gli aveva apparentemente consentito di ottenere e che ne avevano giustificato lo straordinario successo iniziale.

La convinzione hayekiana che la teoria dell'equilibrio economico generale non debba essere intesa come un algoritmo capace di generare predizioni esatte, ma piuttosto come uno strumento concettuale finalizzato alla comprensione della logica che presiede al funzionamento del sistema economico, si rafforza ulteriormente nel corso della sua partecipazione allo storico dibattito sul "calcolo economico nel socialismo", che raggiunge il suo acme intorno alla metà degli anni Trenta<sup>3</sup>.

Nel corso del dibattito Hayek sviluppa una critica sistematica della "mentalità ingegneristica", ovvero del "costruttivismo", e cioè di quell'impostazione metodologica e ideologica secondo la quale l'economista, il politico o il pianificatore possono programmare in maniera analitica il funzionamento dell'economia e della società, realizzando a proprio piacimento, fin nei minimi dettagli, quegli esiti economici, istituzionali o sociali che intendono perseguire. A parere di Hayek, questo pernicioso atteggiamento è alimentato, fra le altre cose, da una grave confusione fra due tipi di spiegazione scientifica che dovrebbero essere tenuti rigorosamente distinti. Questi due tipi di spiegazione ricorrono in tutti i campi del sapere, ma sono soprattutto rilevanti nelle scienze sociali: Hayek li denomina rispettivamente "spiegazione del principio che governa il manifestarsi di un certo fenomeno" e "spiegazione del preciso risultato". L'errore dei costruttivisti consiste nel confondere le "spiegazioni del principio", che consentono soltanto di effettuare predizioni di carattere qualitativo o di escludere certi esiti dal novero delle possibilità, con le "spiegazioni del preciso risultato", che consentirebbero invece di effettuare predizioni dettagliate di fenomeni o eventi particolari, quantitativamente specificati<sup>4</sup>.

Secondo Hayek (1942, pp. 135-136), nel campo delle scienze sociali la migliore illustrazione delle "spiegazioni del principio" consiste proprio nella teoria dell'equilibrio economico generale, "come viene rappresentata, ad esempio, dai sistemi di equazioni di Walras e Pareto": a parere di Hayek, infatti, "[q]uesti sistemi mostrano solo il principio di coerenza tra i prezzi dei vari tipi di merci di cui si compone il sistema economico; ma se non conosciamo i valori numerici di tutte le costanti presenti nel sistema – e questi valori non li conosciamo mai –, non siamo in grado di prevedere con precisione gli esiti a cui darà luogo un qualsiasi cambiamento particolare". Peraltro, nel corso del dibattito sul "calcolo economico nel socialismo", Hayek si rende conto che sono proprio i sostenitori più avveduti della pianificazione socialista, i cosiddetti "socialisti di mercato", a suggerire l'impiego della teoria walrasiana dell'equilibrio economico generale come strumento per calcolare i valori delle variabili economiche fondamentali (prezzi e quantità prodotte e scambiate), il che consentirebbe di pianificare fin nei minimi dettagli, sia pure in maniera parzialmente decentralizzata, il funzionamento di un'economia di mercato con forti tratti socialisti.

---

<sup>3</sup> La partecipazione al dibattito sul "calcolo economico nel socialismo" influisce in maniera significativa sulla concezione teorica di Hayek, in particolare sulla sua interpretazione della teoria dell'equilibrio economico generale. Questo aspetto è analizzato in maggior dettaglio in Donzelli (1993).

<sup>4</sup> Sulla distinzione hayekiana fra "spiegazioni del principio" e "spiegazioni del preciso risultato" si veda Donzelli (2000).

Com'è ovvio, l'interpretazione della teoria dell'equilibrio economico generale suggerita dai "socialisti di mercato" è in radicale contrasto con quella fatta propria da Hayek: per i primi, infatti, la teoria dell'equilibrio economico generale costituisce l'esempio più rilevante, nell'ambito delle scienze sociali, di "spiegazione del preciso risultato"; per Hayek, invece, come abbiamo sopra visto, tale teoria rappresenta la migliore illustrazione dell'altro tipo di spiegazione, la "spiegazione del principio che governa il manifestarsi di un certo fenomeno".

Per Hayek la scoperta di questa grave ambiguità interpretativa è molto disturbante. E' ben vero che egli riesce a dimostrare che la propria interpretazione è l'unica coerente con gli intenti esplicitamente dichiarati dei fondatori della teoria, Walras e Pareto. Tuttavia, se è vero che l'autorevole opinione dei predecessori costituisce un importante elemento di supporto per Hayek, è anche vero che tale opinione non è affatto sufficiente per eliminare un dubbio che incomincia a corrodere le sue certezze: posto di fronte al dilagare e al radicarsi di un'interpretazione della teoria dell'equilibrio generale del tutto opposta a quella che egli è disposto a sottoscrivere, Hayek incomincia a chiedersi se, indipendentemente dalle convinzioni dei fondatori della teoria e dai loro obiettivi dichiarati, la teoria stessa non contenga in sé qualche germe che ne giustifica l'interpretazione "costruttivistica" abbracciata dai "socialisti di mercato", che vedono in essa l'esempio più significativo di "spiegazione del preciso risultato".

Come in altre occasioni, anche in questo caso Hayek non ci fa partecipare in maniera esplicita alle varie fasi del proprio percorso intellettuale. Tuttavia vi sono parecchi indizi che consentono di ricostruire in maniera abbastanza sicura l'evoluzione del suo pensiero in quel torno di tempo. Fra gli indizi più rilevanti ricordiamo: l'abbandono pressoché completo, a partire dai primi anni Quaranta, di ogni riflessione in tema di equilibrio economico generale; la sistematica sostituzione, in tutti gli scritti posteriori a *The Pure Theory of Capital*, della stessa espressione "equilibrio economico" con l'altro più sfumato termine "ordine di mercato"; la sempre più accesa polemica contro i rischi insiti nel "costruttivismo" e nelle teorie sostanziali influenzate da questo approccio. Questi elementi inducono a ritenere che, nei primi anni Quaranta, al termine di una lunga riflessione sollecitata in particolare dall'andamento del dibattito sul "calcolo economico nel socialismo" e dalla sua conclusione, Hayek deve essere effettivamente giunto alla seguente paradossale conclusione: si deve ammettere che la teoria dell'equilibrio economico generale, uno dei vanti della scienza economica moderna e forse il campo nel quale il contributo fornito dallo stesso Hayek è stato massimamente rilevante, è una costruzione concettuale delicata e intrinsecamente pericolosa, suscettibile di interpretazioni distorte e devianti, una costruzione che è probabilmente meglio accantonare per il bene della società, e cioè per evitare che possa cadere nelle mani di apprendisti stregoni o di altri irresponsabili riformatori sociali.

## **5. Considerazioni conclusive**

Come abbiamo visto, il rapporto fra Hayek e la teoria economica è complicato e controverso: da un'iniziale concentrazione quasi esclusiva sulla scienza economica, e in particolare sul suo sistema concettuale e sul suo nucleo teorico centrale, Hayek passa a un distacco ostentato ed estremo nei confronti di questa teoria e del suo apparato analitico.

Le cause di questo paradossale atteggiamento sono molteplici e complesse; due spiegazioni emergono tuttavia come particolarmente rilevanti. In primo luogo, dopo quindici anni di sforzi indefessi, Hayek si convince infine che alcuni aspetti fondamentali del proprio sistema teorico (in particolare, alcuni elementi cruciali della propria teoria del ciclo) presentano difetti irrimediabili: questa convinzione lo spinge ad abbandonare il terreno già battuto e ad aprire nuove prospettive di ricerca in campi diversi dalla teoria economica in senso stretto. In secondo luogo, riflettendo sul modo errato e intrinsecamente pericoloso in cui avversari e antagonisti intellettuali, nel corso degli

accessi dibattiti che contraddistinguono gli anni Trenta del secolo scorso, interpretano e propongono di impiegare la teoria dell'equilibrio economico generale, e cioè il nucleo centrale della scienza economica moderna, Hayek sviluppa una posizione di progressivo scetticismo nei confronti dell'intera teoria economica e del suo apparato analitico fondamentale, i cui pregi gli appaiono, a partire dai primi anni Quaranta, più che controbilanciati dal pericolo di applicazioni distorte e fuorvianti.

## Riferimenti bibliografici

- Donzelli F. (1993), "The Influence of the Socialist Calculation Debate on Hayek's View of General equilibrium Theory", *Revue européenne des sciences sociales*, XXXI, 96, pp. 47-83.
- (2000), "Spiegazioni del principio, ordine di mercato e interpretazione hayekiana della teoria dell'equilibrio economico generale", in Clerico G. e S. Rizzello (a cura di), *Il pensiero di Friedrich von Hayek. Vol. I. Organizzazione, informazione e conoscenza*, UTET Libreria, Torino.
- Hayek F.A. von (1928), "Das intertemporale Gleichgewichtssystem der Preise und die Bewegungen des 'Geldwertes'", *Weltwirtschaftliches Archiv*, 28, 2, pp. 33-76.
- (1931), *Prices and Production*, Routledge and Sons, London.
- (1937), "Economics and Knowledge", *Economica*, n.s., 4, February, pp.33-54.
- (1941), *The Pure Theory of Capital*, Routledge and Kegan Paul, London.
- (1942), "Scientism and the Study of Society", Part I, *Economica*, n.s., 9, August, pp. 267-291; trad. italiana: "Lo scientismo e lo studio della società", cap. 1, parr. 1-4, in Hayek (1988), pp.98-136.
- (1988), *Conoscenza, mercato, pianificazione*, Il Mulino, Bologna.
- Hicks J. R. (1933), "Gleichgewicht und Konjunktur", *Zeitschrift für Nationalökonomie*, 4; trad. inglese: "Equilibrium and the Cycle", *Economic Inquiry*, 1980, 18, October, pp. 523-534.
- (1967), "The Hayek Story", in J. R. Hicks, *Critical Essays in Monetary Theory*, Oxford University Press, Oxford, 1967, pp. 203-215.
- Kaldor N. (1942), "Professor Hayek and the Concertina Effect", *Economica*, 1942, pp. 359-382.
- Lindahl E. (1939), *Studies in the Theory of Money and Capital*, George Allen and Unwin Ltd., London.
- Mises L. von (1924), *Theorie des Geldes und der Umlaufsmittel*, München, V. Duncker & Humblot; trad. inglese: *The Theory of Money and Credit*, Jonathan Cape, London, 1934.
- Sraffa P. (1932), "Dr. Hayek on Money and Capital", *The Economic Journal*, pp. 42-53.
- (1960), *Produzione di merci a mezzo di merci. Premesse a una critica della teoria economica*, Giulio Einaudi Editore, Torino.
- Wicksell K. (1898), *Geldzins und Güterpreise. Eine Studie über die den Tauschwert des Geldes bestimmenden Ursachen*, Gustav Fischer, Jena; trad. inglese: *Interest and Prices. A Study of the Causes Regulating the Value of Money*, Augustus M. Kelley, New York, 1965 (1936).
- (1901-1906), *Forelasningar I Nationalekonomi*, C.W. Gleerups Vorlag, Lund; trad. Inglese: *Lectures on Political Economy*, 2 Vols., George Routledge and Sons, London, 1934.